

«Deve essere un prodotto democratico»

L'intervista/1 Giuntini (Assipan): «Ritoccare i listini sarebbe un danno per tanti»

Firenze Nicola Giuntini, presidente di Assipan Toscana (l'associazione di categoria aderente a **Confcommercio**) e titolare nel pistoiese di un forno con ben 120 anni di storia alle spalle, è giunto alla manifestazione in piazza dei Ciompi a Firenze per dare sostegno ai panificatori in difficoltà per colpa del caro bollette.

Qual è la causa della differenziazione dei prezzi del pane tra provincia e provincia? Perché, ad esempio, un chilo di pane a Siena costa 2,69 euro e a Firenze 3,77?

«Il prezzo del pane può anche variare da azienda ad azienda, perché ognuna effettua una propria analisi di costo strutturale e adegua il prezzo che ritiene più giusto. Certo, le aziende di piccole dimensioni, che lavorano nello stesso contesto cit-

tadino, è facile che si avvicinino, per omogeneità, di prezzo, ma è altrettanto probabile che i prezzi siano diversi. Il prezzo poi dipende dal fitto, a Firenze può costare meno di Pistoia. Poi dipende anche dal tipo di pezzatura. Quando si lavora a mano, ovviamente, entra in gioco la manodopera. Il pane da un chilo, lo realizza in una volta sola. Il lavoro viene effettuato in due volte, se il pane è da mezzo chilo. Lo stesso principio vale se il pane è da due etti e mezzo: lo realizzerai quattro volte, e così via. Più si scende nella pezzatura e più costa la manodopera».

La differenziazione del prezzo del pane, può essere causata anche dai costi di trasporto delle materie prime, per trasportare il

bene verso una città, paese o isola che sia?

«Certamente. Il costo del pane varia a seconda di dove avviene l'acquisto. La situazione varia a seconda del luogo, perché è proprio il trasporto ad incidere sul costo del pane, creando differenze notevoli. Ad esempio, a Venezia, il pane raggiunge cifre molto alte perché dobbiamo tenere in considerazione che il prezzo del trasporto della farina e delle materie prime incide intorno a quattro o cinque euro al quintale. Immaginiamoci il costo che un imprenditore deve sostenere per retribuire il facchinaggio. La persona che carica sulla barca le materie prime e la farina da trasportare fino al panificio, deve essere pagata. Lo stesso discorso vale per

le isole, come Pantelleria o Isola d'Elba, dove il trasporto è un passaggio fondamentale da prendere in considerazione quando viene finalizzato il prezzo. Molti dei manifestanti qui presenti non vogliono licenziare i propri dipendenti e non vogliono aumentare il prezzo del pane».

È una scelta morale?

«Certo, è anche una questione morale. Non possiamo ritoccare il listino dei prezzi se non di pochissimo perché sarebbe una tragedia per tanti nostri clienti. Il pane è un prodotto fondamentale del paniere dei consumi e deve continuare ad essere democratico anche nel prezzo. Ma le nostre aziende devono poter sopravvivere».

G.P.



Nicola Giuntini, presidente Assipan

